

◆ **L'Air Force One è atterrato vuoto**
Il presidente in un aereo anonimo
Quasi «stato d'assedio» a Islamabad

◆ **Quattro morti negli attentati**
Il «niet» del generale Musharraf
su libertà, Kashmir e nucleare

Clinton in Pakistan

Fallimento diplomatico

Niente impegni sul ritorno alla democrazia

ISLAMABAD Un uomo arrestato a Rawalpindi mentre cercava di installare due ordigni su un auto, lungo il percorso presidenziale; misure di sicurezza tanto imponenti da non essersi mai viste, compreso il depistaggio dell'Air Force One che è atterrato senza il presidente giunto, invece, poco dopo, su un Gulfstream dall'apparenza anonima. Pochi curiosi in giro, strade chiuse al traffico, manifestazioni di ostilità o cartelli inneggianti al Kashmir pakistano.

La breve visita di Bill Clinton a Islamabad, in Pakistan, sei ore e mezza compreso il viaggio, si è svolta sotto la blindatura delle mi-

sure di sicurezza e senza alcun contatto con la gente comune.

Ma la fatica dei servizi di sicurezza non è stata compensata da un successo sul piano politico. Si è concluso con un nulla di fatto o quasi, il colloquio del presidente americano col generale Pervez Musharraf, capo del regime militare pakistano; Clinton non ha ottenuto garanzie sulla democrazia, né impegni precisi sul Kashmir o per l'adesione di Islamabad ai trattati contro la proliferazione nucleare.

Il presidente degli Stati Uniti era andato a dire al generale Musharraf, al potere da quando ha defen-

strato in ottobre il presidente eletto Sharif, che il Pakistan deve tornare al più presto ad un governo civile democraticamente eletto, ma non ha ottenuto dal generale né un impegno né una data.

Clinton ha invece potuto registrare un messaggio televisivo per incitare i pakistani a preoccuparsi più dello sviluppo del paese che del conflitto con l'India per il Kashmir: «In Pakistan il governo e le istituzioni devono tornare nelle mani di civili; il Pakistan deve dare priorità al suo sviluppo invece che al conflitto con l'India sul Kashmir». Conflitto, peraltro, che dura da 52 anni e che, ha sostenu-

to il presidente degli Stati Uniti, «non ha soluzione dal punto di vista militare». Gli Stati Uniti, aveva detto Clinton nel colloquio riservato con Pervez Musharraf, non intendono fare da mediatori in questo conflitto: «Vogliamo essere una forza di pace ma non possiamo imporla»; per questo è necessaria «moderazione» con la «nemica India». Musharraf ha affermato - in una conferenza stampa in serata - di essere pronto a riprendere un dialogo con l'arcirivale India sul territorio conteso «in qualsiasi momento, dovunque e a qualsiasi livello».

Il presidente ha anche ammoni-



Il presidente americano Bill Clinton

to il Pakistan che «perderà la simpatia degli Usa», se sosterrà coloro che «attaccano i civili» in India, ma non ha ottenuto garanzie sull'intensificazione della repressione contro i gruppi terroristi islamici. Ieri, scontri sulla linea di demarcazione hanno causato 22 morti.

Nello stesso colloquio, Clinton ha posto il problema di Osama Bin Laden, il ricco saudita che ha scelto il terrorismo e che gli Stati Uniti accusano degli attentati in Africa che provocarono centinaia di morti. È l'unico punto sul quale Musharraf ha concesso qualcosa: si è dichiarato «pronto» a parlare

con i Taleban afgani per caldeggiare l'estradizione del saudita. Quanto al ritorno alle istituzioni democratiche, Clinton, nel messaggio televisivo, ha affermato: «La sua mancanza rende più difficile, non più facile, per il popolo andare avanti». Pur riconoscendo il fallimento dei governi democratici che hanno preceduto quello militare, ha sottolineato che la soluzione «non è abolire la democrazia, bensì migliorarla».

Nel tempo della visita di Clinton altre bombe, altri disordini si sono verificati lontano da Islamabad. Nel pomeriggio, parecchie ore dopo il suo arrivo nella capita-

la pakistana, una bomba è esplosa in un affollatissimo quartiere commerciale di Karachi, al sud, ove è in corso il processo all'ex premier Nawaz Sharif, deposto dalla giunta militare al potere. Due persone sono rimaste uccise e altre tre ferite. Nessuno ha rivendicato l'attentato, e non è chiaro se lo si possa in qualche modo ricollegare alla presenza di Clinton nel Paese. Sharif rischia comunque molto seriamente una condanna a morte. Poco prima alcuni sconosciuti avevano affiancato una coppia di poliziotti in motocicletta e sparato loro a bruciapelo da una vettura in corsa, abbattendoli entrambi.

L'INTERVISTA ■ DANILLO ZOLO, ordinario di Filosofia del diritto

«Kosovo, disattesi tutti gli obiettivi»

ROMA «A un anno di distanza dal suo inizio risulta ancora più evidente come la guerra in Kosovo non fosse motivata tanto da ragioni umanitarie quanto da quella logica imperiale che ha sempre connotato l'intervento degli Stati Uniti nel contesto tradizionale della «questione d'Oriente».

Inizia così, il nostro colloquio col professor Danilo Zolo, ordinario di Filosofia del Diritto alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Firenze. Di Zolo sta per uscire presso Einaudi un saggio intitolato «Chi dice umanità. Guerra, diritto e ordine globale».

Un titolo fortemente evocativo e volutamente provocatorio: «Chi dice umanità - spiega il professor Zolo - è la prima parte di una celebre massima di Proudhon, ripresa da Carl Schmitt: «Chi dice umanità cerca di ingannarti».

Ad un anno dall'inizio della guerra in Kosovo e alla luce di un tormentato dopoguerra, come va riletta quella drammatica esperienza?

«La prima riflessione è che le due principali promesse della guerra umanitaria non sono state mantenute: la prima era quella di fermare la pulizia etnica, e questa promessa purtroppo non è stata mantenuta».

«In realtà la violenza ha mutato direzione: nonostante la presenza del contingente Nato, infatti, la violenza vendicativa della maggioranza di etnia albanese in Kosovo si rivolge in una condizione di sostanziale impunità contro quello che resta della minoranza serba. La seconda promessa riguardava la democratizzazione della Federazione jugoslava. Neppure questo obiettivo è stato realizzato, nonostante i bombardamenti, le pressioni politiche del dopoguerra e gli interventi economici selettivi finalizzati all'isolamento del regime di Milosevic».

La guerra in Kosovo è stata combattuta in nome del diritto-dovere all'ingerenza umanitaria. Cosa resta, un anno dopo, di questo principio?

«Per quanto riguarda l'idea dell'ingerenza umanitaria, senza negare il dovere della Comunità internazionale di intervenire di fronte a gravi violazioni di diritti umani, si pongono due questioni dirimenti: i mezzi che possono essere utilmente usati per la tutela dei diritti violati; i soggetti legittimati a intervenire. Per quanto riguarda i mezzi, gli esiti della «guerra umanitaria» sconsigliano caldamente l'uso della forza armata a questo fine. Per ciò che concerne i soggetti, è chiaro che è altamente rischioso consentire a qualsiasi potenza che si dichiara interessata il diritto di intervenire a sua discrezione. Si pone se non altro l'esigenza che sia un'autorità indipendente e legittimata dal consenso dell'intera Comunità internazionale ad accertare i fatti, a valutarne la gravità e a decidere le forme dell'intervento».

Se il principio dell'ingerenza

umanitaria può essere posto al centro del nuovo diritto internazionale, questo principio può essere applicato a correnti alternative? Il riferimento d'obbligo è alla Cecenia.

«Rispondo anzitutto mettendo in evidenza l'antinomia fra il carattere universale della dottrina dei diritti dell'uomo e il carattere particolaristico della sovranità degli Stati, sulla quale tuttora si fondano il diritto e le istituzioni internazionali, anzitutto il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Un organo come il Consiglio non offre ovviamente alcuna garanzia di imparzialità e neutralità di fronte a violazioni dei diritti dell'uomo. Il carattere selettivo o addirittura arbitrario degli interventi è una conseguenza naturale della struttura che connota le attuali istituzioni internazionali».

Ma c'è un Tribunale internazionale, quello dell'Aja che è intervenuto addirittura incriminando Slobodan Milosevic per crimini contro l'umanità.

«Purtroppo bisogna dire che neppure quel Tribunale, e so-



prattutto la sua Procura, offre insufficienti garanzie di indipendenza politica nei confronti delle potenze occidentali e in modo particolare nei confronti degli Stati Uniti».

La sua è un'affermazione grave. «È grave, certo, ma la ritengo giustificata da almeno 3 elementi: la grande quantità di finanziamenti che quel Tribunale ha accettato da parte di Enti pubblici e privati statunitensi; in secondo luogo, gli strettissimi rapporti di collaborazione che si sono stabiliti nel tempo fra la Procura del Tribunale e le maggiori autorità della Nato. La presidente del Tribunale, Gabrielle McDonald, ha dichiarato di fronte alla Corte Suprema degli Stati Uniti che era abituata fra i membri del Tribunale, chiamare la signora Albright "the mother of the Tribunal" per i meriti che la segretaria di Stato Usa aveva acquisito

nei confronti del Tribunale stesso. Infine, ed è l'aspetto più grave e inquietante, la Procura del Tribunale dell'Aja ha costantemente ignorato i crimini di guerra commessi dalla Nato e formalmente denunciati sia da autorevoli giuristi occidentali sia da un gruppo di deputati russi. Non vi può essere alcun dubbio che il bombardamento intenzionale della Tv serba a Belgrado abbia rappresentato una gravissima violazione del diritto internazionale di guerra, per non parlare dell'uso di devastanti bombe all'uranio impoverito».

Perché questi due esempi da lei evidenziati sono di particolare gravità ed emblematica?

«Per quanto riguarda il bombardamento della Tv di Belgrado, è stato osservato, ad esempio da Habermas, che si sarebbe potuto distruggere l'edificio senza sacrificare vite umane con un sempli-

ce preavviso di un'ora. Questo sì che sarebbe stato un atteggiamento umanitario. Per ciò che concerne poi le bombe all'uranio impoverito, gli Stati Uniti le avevano già sperimentate nella guerra del Golfo, ne avevano usate oltre un milione e ne avevano apprezzato l'altissimo potenziale di penetrazione. Nel frattempo, però, il loro uso era stato condannato da varie associazioni e organismi internazionali, compresa la Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite. Queste bombe sono ordigni che devastano l'ambiente perché l'impatto con l'obiettivo produce una polvere radioattiva che si diffonde per un raggio di due chilometri, inquinando l'acqua ed entra nel ciclo alimentare provocando leucemie, malformazione dei feti, tumori».

Alla luce di queste considerazioni, quale è la definizione che a suo avviso calza meglio alla guerra del Kosovo?

«C'è un ampio ventaglio di ipotesi esplicative. Personalmente concedo un credito minimo alla motivazione umanitaria. Ritengo che siano più affidabili i tentativi di interpretazione della guerra in termini di intervento degli Stati Uniti nel contesto tradizionale della «questione d'Oriente» che da sempre ha visto le potenze occidentali intervenire nei Balcani secondo una logica imperiale».

U.D.G.

Quattro anni di Centrosinistra
L'Italia è più forte.

3 aprile, ore 20.30

Sala Europa Palazzo dei Congressi
Piazza Costituzione 1, Bologna

Caronna
Errani
Veltroni



ELEZIONI REGIONALI 16 APRILE 2000

DAI POTERE ALLA SOLIDARIETÀ
PER UN NUOVO WELFARE

I cittadini, le associazioni, il volontariato, la cooperazione sociale, il terzo settore interrogano le politiche sociali

LUNEDÌ 27 MARZO - ORE 16.30

ROMA
SALA DELLA PROTOMOTECA IN CAMPIDOGLIO
• ATTIVO PUBBLICO •

Intervengono

Goffredo **BETTINI**, Ds Regione Lazio
Laura **PENNACCHI**, Parlamentare Ds
Nicola **ZINGARETTI**, Segretario Ds Roma
Gianpiero **CIOFFREDI**, Responsabile politiche sociali Ds Roma
Pino **BATTAGLIA**, Presidente VII Circoscrizione
Roberto **MORASSUT**, Capogruppo Ds Campidoglio

Conclude

Giovanni **LOLLI**, Segretario nazionale Ds

Coordina

Giovanna **ROSSIELLO**, Giornalista Tg1



Libertà e regole
nella società
dell'informazione

Convegno

Firenze, lunedì 27 marzo 2000, dalle ore 10 alle 18
Circolo Vie Nuove, Viale Giannotti 13 (tel. 0556580463)

Introduzione

On. Giuseppe Giulietti

Relazione introduttiva

On. Roberto Barzanti

Interventi

Prof. Paolo Caretti, Prof. Enzo Cheli,
Prof. Ugo De Siervo, Sen. Stefano Passigli,
Dott. Giuseppe Rao, On. Alfredo Reichlin,
On. Vincenzo Vita, Prof. Roberto Zaccaria



Gruppo Parlamentare DS-Ulivo, Camera dei Deputati
Direzione DS-Area Politica della Comunicazione, Federazione Regionale Toscana

CITTÀ DI PIOMBINO PROVINCIA DI LIVORNO

Estratto bando di gara

È in corso di pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana, bando per l'appalto dei lavori di «Manutenzione straordinaria fabbricati comunali, via Fermi e via San Quirico», per l'importo di L. 1.299.080.000 (Euro 670.978,83), oltre Iva. Le offerte, redatte in conformità del bando integrale, dovranno pervenire all'Ufficio Appalti e Contratti di questo Comune, non oltre il giorno 2 maggio 2000. Piombino, il 15 marzo 2000.

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO: Ing. Santi Claudio

